

FOCUS L'8 marzo e quelle professioni considerate per «uomini». Si raccontano le protagoniste femminili

Martina Brustia e il calcio nel Dna

NOVARA (bec) Ha il calcio nel Dna **Martina Brustia**, trasmessa dal papà Antonio che l'ha anche allenata. Una passione che è divenuta mestiere e vita. «Ho iniziato a 8 anni - racconta - e fino ai 12 ho giocato nello Sparta Novara, con i maschi. Mi sono poi trasferita nelle giovanili Ad Inter Milano poi divenuta nel 2018 Inter Women. Ho giocato in serie B, poi in A per quattro stagioni. Ho disputato una stagione nel Sassuolo e da gennaio indosso la maglia della Sampdoria». Centrocampista, nata il 4 luglio 1998, ha provato anche a giocare a pallavolo, a nuotare, ma il calcio l'ha «catturata» e indicato la strada. «Il calcio femminile è un movimento in crescita e anche i grandi club stanno iniziando a investire - commenta - con i risultati della Nazionale, poi, si è acquisita anche una maggiore visibilità. Non mi permetto di dire che stiamo andando a rilento: fondamentale è continuare, passo dopo passo, procedendo nella giusta direzione. Il professionismo è stata una svolta importante». Dall'1 luglio 2022, infatti, anche le donne possono dedicarsi al calcio quale carriera esclusiva e non come hobby serale, dopo una giornata di impiego altro. Un contratto professionistico prevede contributi previdenziali e per il fondo di fine carriera, pensione, tutele mediche per infortuni e maternità. Per chi ha subito infortuni gravi, che a volte hanno compromesso la qualità della vita una volta finita l'attività, il professionismo consente di avere punti di invalidità e la relativa pensione. Il calcio diventa un lavoro a tutti gli effetti, una carriera a cui poter aspirare e a cui dedicare tutte le proprie ener-

gie. Previsto anche un salario minimo di 26mila euro lordi l'anno.

Martina Brustia ha seguito il suo percorso, ha compiuto sacrifici prima di capire il suo «essere brava». «Vale per noi donne come per i colleghi uomini - dice - per arrivare a giocare a certi livelli i sacrifici sono quotidiani. Senza non sarebbe possibile raggiungere alcun obiettivo. E si inizia da bambini. Sacrifici condivisi dalle famiglie che ti devono accompagnare agli allenamenti e alle partite. L'impegno e la costanza vanno estesi alle 24 ore di ogni giornata, mangiando in modo corretto, dormendo bene e a sufficienza. Si deve rinunciare a serate fuori e forse a un'adolescenza «normale» ma credo che valga la pena per poter realizzare un sogno di questo tipo».

La centrocampista novarese non ha mai vissuto in prima persona episodi di discriminazione, «sono sem-



La novarese **Martina Brustia** in campo e in posa con la maglia della Sampdoria

pre stata molto protetta dagli allenatori ma anche dei miei compagni quando ero allo

Sparta. Qualche collega si è sentita dire «non puoi giocare a calcio perché sei don-

na»: ecco questo è un pregiudizio, una lotta che dobbiamo portare avanti per affermare i nostri diritti e la nostra libertà di scelta. Alle bambine che vogliono giocare a calcio, consiglio di lottare per ottenere ciò che desiderano e ai genitori dico di assecondarle affinché pos-

sano praticare lo sport che amano. Noi donne siamo più forti di quanto ci viene detto».

Brustia, oltre al calcio, ha completato il percorso universitario con una laurea magistrale in Management per l'impresa all'università Cattolica di Milano e con la sua formazione, tra i sogni nel cassetto, ha quello di diventare direttore sportivo di un'importante squadra o in Italia o all'estero, ma in un futuro lontano... perché ora si continua a giocare. «Sul campo mi piacerebbe vincere un trofeo: o lo scudetto o la coppa Italia».

E poi, una famiglia, sulla quale non «esiste un piano B perché è una mia priorità». Brustia ogni tanto sente il bisogno di tornare a Novara per respirare l'aria delle radici «perché per me è sempre casa e ci sono affezionata» ma non ci tornerebbe a vivere: i suoi sogni la conducono altrove.

Erica Bertinotti



L'operatrice «super star» di Assa

NOVARA (bec) «Chi pensa che questo sia un lavoro per uomini, sbaglia». Ha le idee chiare **Edmea De Lucia**, originaria del Sud, ma nata e cresciuta a Novara e «profondamente innamorata della mia città» in particolare del Centro, da 17 anni in Assa. «Ho smesso di studiare dopo la terza media e negli anni me ne sono pentita... poi ho iniziato subito a lavorare in fabbrica capendo però che non era quello il posto giusto per me: non posso rimanere isolata con delle macchine, ho bisogno del contatto con le persone, del confronto. Sono stata rappresentante e commessa,

poi ho saputo che cercavano in Assa. Ho partecipato a una selezione, sono stata assunta a tempo determinato, inizialmente per sei mesi che si sono trasformati in 12. Ho preso la patente per il camion e, di conseguenza, sono stata assunta a tempo indeterminato. Questa è un'azienda seria. Siamo forniti di tutti i dispositivi adeguati, ogni anno siamo sottoposti a visita medica e i carichi sono adeguati. Non sono mai stata discriminata in quanto donna e ottengo grandi soddisfazioni e gratificazioni dal riconoscimento e dai complimenti costanti che ricevo per come svolgo

il mio mestiere».

Un sorriso, un saluto, una parola gentile fanno la differenza e anche per questo, Edy è così amata.

«Faccio da sempre il turno dalle 13 alle 19.30 e ho accettato anche di lavorare la domenica pomeriggio con riposo il lunedì - aggiunge - Nelle rotazioni ero in Centro solo una volta ogni quattro settimane e i commercianti hanno scritto una «petizione» per farmi rimanere sempre. I tanti turisti che visitano Novara mi fermano per complimentarsi perché la città è pulita e fa piacere. Io ci tengo tanto e, per esempio, quest'anno che San Gaudenzio era di lunedì, ho chiesto un cambio per essere presente e occuparmi dei cavalli e pulire subito». Insomma un'operatrice vera star che viene riconosciuta anche extra lavoro: «Sono caduta e finita al pronto soccorso, ero in attesa e si è avvicinata una signora, per chiedermi se fossi io l'operatrice del centro e mi ha ringraziata!».

Nel tempo libero, Edy frequenta la palestra e si concede «il vizio» di viaggiare, trascorrendo tutti i suoi giorni di ferie in giro per il mondo, con una cara amica e collega o da sola «in attesa chissà di trovare l'anima gemella». Ha già in calendario un fine settimana a Marrakech e poi Sardegna, Tunisia e Capo Verde per i prossimi mesi. «Cerco di vivere con intensità ogni giorno, di raggiungere i miei obiettivi e realizzare i miei sogni, sono un'ottimista, arrivo al lavoro cantando. Il mio consiglio è quello di non aver paura di affrontare le situazioni della vita; il domani arriva comunque. Mai scaricare sugli altri i propri problemi. Ecco così io vivo meglio e non mi lamento».



nosciuta. Sono sempre stata valorizzata e ho imparato tanto». Silvia ha un cagnolino nuovo che adora e aspetta un nipotino o una nipotina «ma mancano ancora 6 anni alla pensione e quindi i miei figli mi fanno aspettare!». Il messaggio (e l'esempio) è chiaro: «Mantenere viva la voglia di imparare, mai smettere di voler sapere - conclude Silvia - se si semina, i frutti si raccolgono. Ho sempre lavorato con impegno e felicità, ora raccolgo e sono ancora più felice».

Silvia Guaietti da 7 anni è all'Anagrafe comunale: «Si lavora tanto ma si riceve altrettanto. Mai smettere di voler imparare»
«Anni di fatica come Oss, qui mi sento in paradiso»

NOVARA (bec) Ha iniziato a lavorare come Oss a 19 anni nella Casa Protetta di viale Piazza d'Armi, dopo 12 anni e per i successivi 14 è stata a Olengo nella comunità di Villa Segù. Con la chiusura ha pensato di voler completare il suo percorso in un luogo più tranquillo e da 7 anni è allo sportello Anagrafe del Comune. **Silvia Guaietti** ha 55 anni, un marito, due figli, un bel gruppo di amici con cui condividere i bei momenti e ice di sentirsi in paradiso, dopo quasi trent'anni di estrema fatica, attornata da bisogni grandi, da disabilità, problemi, fatica. «Qui si lavora molto, non esistono «vuoti». Quando abbiamo iniziato con la carta d'identità elettronica, per esempio, avevamo attese di sei mesi, oggi l'appuntamento può essere preso al mattino per il pomeriggio. Siamo state brave a collaborare, a lavorare in squadra. Non dimentico che sono in un luogo caldo d'inverno, fresco

d'estate, un posto sicuro - racconta - e sto bene. Il contatto con le persone è la mia passione; si dà tanto ma si riceve anche tanto. Ricevo dalla signora anziana che mi ringrazia perché l'ho aiutata a compilare un modulo, o vedere un cittadino straniero che viene accompagnato dal figlio di 7-8 anni perché è l'unico in famiglia che conosce l'italiano e traduce le indicazioni. Non dobbiamo mai dimenticare che il nostro stipendio arriva dai cittadini e se sono le 13.55 e lo sportello chiude alle 14, la pratica la accettiamo, andando oltre l'orario perché è giusto così. Non ho mai subito discriminazioni e non ho mai avuto problemi in ambito professionale: sono consapevole delle gerarchie e sa qual è il mio posto. Ho sempre avuto parole gentili, apprezzamenti e incoraggiamenti, anche quando, come i primi giorni qui, ho dovuto imparare a utilizzare una tecnologia a me scon-

IMPRESE ARTIGIANE FEMMINILI

NOVARA (bec) L'Italia delle imprenditrici festeggia l'8 marzo con un tasso di crescita del lavoro indipendente femminile superiore alla media europea: nel 2023 si è attestato al +2% a fronte dell'1,3% dell'Ue e della crescita zero del lavoro autonomo maschile. Nel Novarese, Vco, Vercellese le imprese artigiane femminili sono 3.247. Cresce anche il numero di donne impegnate in attività tipicamente maschili: in particolare, sono 21mila le aziende a guida femminile nel settore delle costruzioni, oltre 12mila quelle nel comparto dell'autoriparazione e quasi 11mila nel settore del trasporto di merci e persone.

Chiara Bona, psicologa ed educatrice, è costretta per un problema di salute a imparare una nuova mansione in ufficio
«Sapersi reinventare e trovare degli spazi solo per se stesse»

NOVARA (bec) Sapersi reinventare è uno degli aspetti precipui delle donne e **Chiara Bona**, 48 anni, ne è un esempio. Nel 2008 partecipa a un concorso del Comune di Novara e viene assunta come educatrice prima infanzia. Ha una laurea in Psicologia, si sta specializzando e inizia a lavorare per far quadrare i conti. Ama nuotare, camminare in montagna, è una persona dinamica. Si sposa, ha il suo primo bimbo

che ora ha 11 anni, e la vita le riserva qualcosa che non poteva aspettarsi. «Ho avuto seri problemi alla schiena, tanto che sono stata giudicata inidonea alla mansione - spiega - e sono stata quindi trasferita all'ufficio Stato civile. Da un lato sono riconoscente perché magari in un altro settore o nel privato avrei anche potuto ritrovarmi senza impiego, dall'altro non è stato facile, con la mia formazione uma-

nistica e il mio percorso, perdere tutto ciò che avevo ottenuto e acquisire competenze per un ruolo in ufficio. Due mondi completamente diversi sia per la gestione interna sia per l'organizzazione familiare. Penso alle ferie, per esempio: prima in linea con i miei bambini (è nato il secondo maschietto che ha 6 anni) e ora da impostare con più difficoltà. Io vivo a Magenta e ho anche pensato di trasferirmi a No-

vara, pur non essendo troppo arduo essere pendolare su questa tratta. Le fatiche ci sono ma alla fine si riesce a portare a compimento tutto: debbo dire che in ufficio ho trovato comprensione e sostegno. Importante è sapersi adattare, mettersi in gioco, trovare il giusto equilibrio. Noi donne abbiamo la tendenza a dare, a prenderci in carico tanto, ma dobbiamo imparare anche a concederci del tempo».